

Giovannini: «Al centro lo sviluppo sostenibile»

di ENRICO MARRO

8

Sviluppo sostenibile «Lo dobbiamo ai nostri figli»

L'appello dell'economista **Enrico Giovannini**, portavoce di **Asvis**

«Rispetto e cura del pianeta vanno messi al centro delle scelte politiche e della società»

L'Italia in ritardo sugli obiettivi dell'Agenda Onu 2030. Serve un «salto culturale»

di ENRICO MARRO

Un appello accorato quello di **Enrico Giovannini**: «Mettiamo lo sviluppo sostenibile al centro, per dare un futuro migliore ai nostri figli». Al centro non solo delle scelte politiche, ma anche della società. «Serve un salto culturale», sottolinea il portavoce dell'**Asvis**, l'Alleanza Italiana per lo Sviluppo Sostenibile che riunisce 180 tra associazioni delle parti sociali, della società civile, degli enti locali, università e centri di ricerca, fondazioni.

Giovannini, 61 anni domani, lancia il suo appello non solo da economista, ma sulla base delle passate esperienze di Chief Statistician dell'OCSE (2001-2009), poi di presidente dell'Istat (fino al 2013) e quindi di ministro del Lavoro nel governo Letta (fino al febbraio del 2014). E lo fa mentre si è appena chiusa la settimana europea dello sviluppo sostenibile ed è ancora in corso (terminerà dopodomani 7 giugno) il Festival dello sviluppo sostenibile: 17 giorni con 700 eventi in tutto il Paese, molti dei

quali organizzati presso la Luiss e altre università per promuovere iniziative e sensibilizzare i cittadini, soprattutto i giovani.

Professore, ci dia una definizione di sviluppo sostenibile.

«La commissione Brundtland nel 1987 lo ha definito come lo sviluppo che consente alla generazione attuale di soddisfare i propri bisogni senza che questo pregiudichi il fatto che le future generazioni facciano altrettanto. Quindi è un concetto fondamentale legato alla giustizia tra generazioni».

Calibrare quindi le scelte in funzione delle conseguenze su chi verrà dopo?

«Esatto. Faccio un esempio: la Mauritania visse un boom economico dovuto alla pesca, poi però ha sfruttato fino ad esaurire le riserve ittiche, precipitando così nella povertà. Un caso eclatante di sviluppo appunto non sostenibile. Ciò avviene quando non si rispetta anche uno solo dei quattro pilastri della sostenibilità».

Che sono?

«La sostenibilità economica, ambientale, sociale e istituzionale. Pensiamo alle primavere arabe, scatenate nel 2007 dai cambiamenti climatici, cioè dalla siccità che determinò una crisi alimentare ed energetica, che, unita all'incapacità dei governi di affrontare la situazione e alla presenza di una società giovane che non vedeva prospettive, ha portato a instabilità istituzionale, guerre, migrazioni».

Lo sviluppo sostenibile può essere confuso con la decrescita felice?

«Per fortuna, l'inventore della decrescita felice, Serge Latouche, ha recentemente detto che questa non c'entra nulla con lo sviluppo sostenibile, perché negli obiettivi di quest'ultimo ci sono anche la crescita economica, del reddito pro-capite, del lavoro ben retribuito».

Come si misura lo sviluppo sostenibile?

«In rapporto a 17 obiettivi e 169 sotto-obiettivi individuati nell'Agenda 2030 sottoscritta nel 2015 da tutti i Paesi dell'Onu. La presenza di così